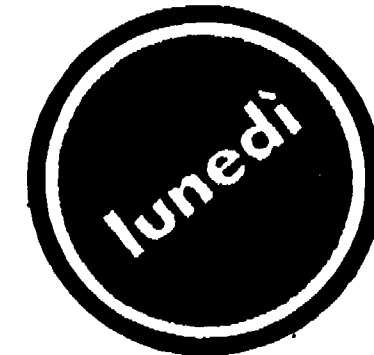


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Tessili: nell'accordo sull'orario né «clausole» né «contropartite»

Giudizio positivo dei dirigenti sindacali sull'accordo raggiunto l'altra notte a Milano tra sindacato e imprenditori sui regimi di orario per i lavoratori tessili. L'intesa, hanno detto, non prevede «contropartite» né «clausole di salvaguardia».

(A PAGINA 2)

Convulsa fase finale di trattative per i metalmeccanici
A un passo dal contratto

La FLM: «Alcune riserve possono essere superate nei prossimi incontri» - I nodi dell'orario e degli scatti di anzianità - Momenti di tensione - Pressioni di gruppi industriali alla trattativa

ROMA - Siamo ormai alla fase conclusiva. Alle 20,30 di ieri la FLM è entrata nello studio di Scotti per ascoltare la nuova proposta del ministro che dovrebbe consentire al negoziato di superare gli ultimi, improvvisi scogli sorti nella notte tra sabato e ieri. Se non fosse stato per questi inattesi colpi di coda, il contratto infatti sarebbe stato già firmato. Alle 20 la segreteria della FLM diramava questo comunicato: «Dopo giorni e notti di confronti e di trattative stringenti, dirette in prima persona dal ministro Scotti, nella scorsa notte si sono determinate le condizioni per l'avvicinamento alla fase conclusiva del negoziato. Consideriamo apprezzabile e decisivo lo sforzo compiuto da Scotti e importanti i risultati conseguiti sui punti fondamentali della piattaforma. Rimangono alcune riserve che la FLM ritiene possano essere superate nel prosieguo degli incontri».

Si è aperta, quindi, un'altra fase di attesa, un'altra notte di negoziati, mentre la tensione sale al ministero del Lavoro. Il clima è rovente anche nelle fabbriche: alla FIAT questa mattina dovrebbe diventare esecutiva la sentenza del pretore di Torino che ha ordinato ai lavoratori di sbloccare le portinerie delle fabbriche. La notte trascorsa più lunga e travagliata di questi sei mesi di faticose trattative era cominciata intorno alle 21 di sabato per finire alle 6 del mattino di ieri. Da un momento all'altro il ministro del Lavoro doveva presentare alla FLM e alla Federmeccanica la sua proposta complessiva su tutto il contratto. Arrivano le 22, poi mezzanotte, cosa accade? Gli esperti del ministero e dello stesso Scotti minimizzano: si stanno mettendo insieme gli ultimi accenti, poi sarà questione di poche decine di minuti e i metalmeccanici avranno il contratto. L'intenzione di Scotti è quella di avanzare la proposta in termini di lodo arbitrale, avocando cioè le decisioni e dante un certo carattere ultimativo. Scoccano anche le due della notte e la tensione comincia a crescere nella delegazione

dei lavoratori che da tredici giorni seguono questa trattativa minuto per minuto: i canti diventano inni di lotta, si sparge la voce che la questione che blocca la conclusione è l'una tantum, la cifra cioè che dovranno ricevere i lavoratori per coprire i sei mesi trascorsi dalla scadenza del contratto (1 gennaio del '79): si inventa subito lo slogan «Su, su, su, su, i prezzi vanno su, le 120 mila non bastano più». Ma verrà subito accantonato: la questione vera non è questa. La proposta lodo del ministro contiene punti di improvvisi arretramenti che accolgono posizioni padronali e che non possono essere accettati dal sindacato. Riguardano l'orario di lavoro, gli scatti, disinnescando gli accenti di riforma che la FLM voleva introdurre con questo contratto.



LA NOTTE TRASCORSA PIU' LUNGA E TRAVAGLIATA DI QUESTI SEI MESI DI FATICOSE TRATTATIVE ERA COMINCIATA INTORNO ALLE 21 DI SABATO PER FINIRE ALLE 6 DEL MATTINO DI IERI.

Liberati gli ostaggi ad Ankara

ANKARA - L'intervento dei mediatori dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si è rivelato decisivo per la positiva conclusione della vicenda dell'ambasciata egiziana assalita da quattro terroristi delle «Aquila della rivoluzione palestinese». L'attacco, che era stato subito sconfessato dall'O.L.P., è terminato senza altre vittime. I quattordici ostaggi sono stati liberati. Il Premier turco Ecevit ha inviato un messaggio di ringraziamento al leader palestinese Arafat e ha annunciato la prossima apertura ad Ankara di un ufficio di rappresentanza dell'O.L.P.

Ieri, domenica, alle porte di Mirafiori

Operai in attesa davanti ai cancelli alla FIAT di Torino

Dalla nostra redazione TORINO - Ore 17 di ieri, domenica, a Roma è iniziata da poco la «festa finale» per il contratto dei metalmeccanici. Sulla porta «Zero» di Mirafiori, una di quelle da cui entrano ed escono le merci per la carrozzeria, ci sono diversi operai sotto gli striscioni e le bandiere della FLM. Sono tutti delle Presse. E' il loro turno di presidio ai cancelli delle merci. «Fra cinque ore - ci informa un operaio - verranno a darci il cambio i compagni della Carrozzeria. Naturalmente sosterremo tutto se arriverà la notizia che hanno siglato l'accordo. Altrimenti domattina saremo di nuovo tutti sui cancelli». Un operaio immigrato dal Sud improvvisa uno slogan a tema baciatutto: «Noi siamo scaturiti dalla fantasia popolare durante questa lunga lotta: «Se il contratto non si fa, in Calabria non si va a ferie, siamo pronti a passarle qui».

Delegati che la FIAT ha citato davanti al magistrato. «Ho già detto a mio marito che se vado in carcere porto con me il bambino piccolo, mentre il più grande lo terrà lui. Però la FIAT potrebbe almeno cercare di non sbagliarsi quando fa le denunce. Ha indicato al pretore tre cancelli delle Presse, e io su quelli non sono mai stata. Il mio cancelli preferito era un altro». «Io c'ero, ma non mi hanno denunciato: intervengono in corso altri operai, e vorrebbero far pubblicare tutti il loro nome. Ma sono troppi».

Gli impiegati Parliamo con un operaio specializzato dell'officina Costruzioni Stampi, uno dei settori tecnici più avanzati di Mirafiori. «Ci vorranno almeno un paio di mesi», spiega - prima che la FIAT decida di licenziare un ciclo normale di lavoro. Ma se l'è voluta. Credeva di riuscire a rendere vani la nostra lotta e a tornare nelle piccole fabbriche, dove spesso si fa lavoro nero. Per esempio ha mandato a fare il suo macchinario a tollare in resina per gli stampi. Un giorno mi hanno mandato a controllare il lavoro in una di queste officine. Mi sono presentato tre ore prima e ho spiegato che ero in anticipo perché poi dovevo fare tre ore di sciopero in programma per il giorno di martedì dell'officina mi ha invitato: «Qui si viene per lavorare e non per scioperare». Allora me hanno detto gli ho risposto: «perché alla FIAT ho lavorato dieci anni per non sentirmi più dire queste cose». Mi ha rincarato propositi di restare. Così ho parlato con gli operai di quella piccola fabbrica, ho saputo che gli avevano dato 20 mila lire di aumento fuori busta fin da gennaio perché non facessero sciopero, ma anche loro avevano rifiutato di tollerare».

Dal giudice L'udienza è per il 28 settembre? - Si informa un lavoratore - Bene. Ci andremo tutti dal giudice. Tutta Mirafiori in corteo. Perché, se i cancelli c'erano tutti e non solo quelli denunciati dalla FIAT. «Questa - dice un altro operaio - è una buona occasione che la FIAT ha al momento di chiudere il contratto, per non ammettere che ha subito una sconfitta politica. Se volevano evitare i danni, i padroni dovevano essere più ragionevoli prima».

È con gli impiegati, che sono stati i rapporti durante la lotta? Lo chiediamo a un delegato degli operai: «Qui alle porte di Mirafiori, hanno lavorato con noi, più che in passato, e lo hanno fatto spontaneamente, senza pressioni. All'inizio erano estensi, vedevano solo il problema degli scatti su cui dicevano di essere penalizzati rispetto agli altri. Ma per fortuna adesso abbiamo dei bravi delegati anche tra gli impiegati, che sono riusciti a farli discutere su tutta la piattaforma. Così gli impiegati, molti dei quali temono per il proprio posto con i processi di ristrutturazione e automazione che vanno avanti negli uffici, hanno capito che questo contratto è una garanzia anche per loro».

Michele Costa Giuseppe F. Mennella

L'incidente sulla statale del Garda

Auto sbanda e brucia: tre morti (uno nel bagagliaio)

Non identificati i cadaveri - Si fanno molte ipotesi: trasportavano una sequestrata? - Trovato un bossolo

VERONA - Un misterioso e sanguinoso incidente automobilistico, avvenuto nella notte tra sabato e domenica nei pressi di Lazise del Garda, località turistica della provincia veronese, è costato la vita a tre persone, due delle quali occupavano i sedili anteriori dell'autovettura, mentre la terza è stata ritrovata, carbonizzata come le altre, nel portabagagliaio posteriore. Dell'autovettura non è rimasta che la scocca; le fiamme, che al momento dell'incidente sono immediatamente divampate, hanno distrutto tutto ciò che si trovava all'interno della vettura, e in particolare il portabagagliaio. L'unico dato certo nelle mani degli inquirenti, il numero del telaio: 0062671. Era circa l'una di notte; la 128 procedeva ad elevata velocità - ipotizza la polizia stradale del luogo - lungo la statale 249 in direzione Peschiera-Malcesine, sulle silenziose rive del lago di Garda. Poco dopo aver attraversato il centro di

Bardolino ha imboccato una curva a destra. L'incidente è avvenuto in questo punto: la 128 è slittata, ha sbandato; la velocità con cui stava uscendo dalla curva l'ha spinta fuori strada. La vettura è scivolata in una piccola scarpata, nonostante il tentativo del conducente di frenare. L'auto ha sfondato la rete metallica che si trovava a metro più sotto del ciglio stradale e che delimita i confini di un affollato campeggio, il «Sereno». E' piombata, ormai ingovernabile, nel camping, ed è andata a sbattere frontalmente contro un albero, a pochissima distanza dalle tende e dalle roulotte.

Torì Jop SEQUE IN SECONDA



VERONA - L'auto incendiata dove sono stati trovati i tre corpi carbonizzati.

Tre ordini di cattura per l'uccisione di Alessandrini?

MILANO - Sono attesi per oggi gli ordini di cattura a carico di Bruno Russo Palombi e di Claudio Waccher, esponenti di «Prima linea», accusati dell'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini. Un terzo mandato di cattura dovrebbe riguardare un latitante, indicato come dirigente della stessa organizzazione eversiva, ma di cui non sono state comunicate le generalità. I provvedimenti dovranno essere emessi dal sostituto procuratore di Torino, Bernardi, che si occupa dell'inchiesta sul ferreo assassinio. Il Russo Palombi, come si ricorderà, fu trovato nel covo di via Benefattori dell'Ospedale, di cui il titolare il Waccher. Nell'abitazione furono rinvenuti documenti compromettenti almeno per i primi due, oltre che armi, munizioni e materiale esplosivo. (A PAGINA 4)

L'intrico giro d'affari che ha portato Paolo Rossi in Umbria

Per qualche Bacio Perugina in più

Dalla nostra redazione PERUGIA - Adesso sicuramente si scatenarono i die-trologi. Coloro cioè che sono alla permanente ricerca di «quello che c'è dietro». Certo siamo giunti ad un punto probabilmente di non ritorno: al calciatore «affittato» Ma siamo sicuri che per questo tipo di locazione non esista un equo canone? Il mezzo miliardo, senza contare peraltro quanto possa valere il prestito di altri due rispettabilissimi circoli della domenica italiana, pagato dal Perugia per il trasferimento in terra umbra per un solo anno di Paolo Rossi, ex eroe argentino e capitano della nazionale, a quale «calore» corrisponde? A quello classico del mercato? Le vecchie leggi economiche si infrangono ed ormai anche il calcio si adegua ad un ritmo neocapitalistico che ha già

assoggettato altri sport come tennis, lo sci o l'automobilismo: il ritmo della pubblicità, del marchio, dell'immagine. Un «New Look» dell'imprenditoria, ma anche un nuovo modo di guardare al calcio. Paolo Rossi ad affittarsi, quanto meno di affittarsi, dell'atleta o del calciatore, il calcio, il calcio, il calcio. Ma siamo sicuri che per questo tipo di locazione non esista un equo canone? Il mezzo miliardo, senza contare peraltro quanto possa valere il prestito di altri due rispettabilissimi circoli della domenica italiana, pagato dal Perugia per il trasferimento in terra umbra per un solo anno di Paolo Rossi, ex eroe argentino e capitano della nazionale, a quale «calore» corrisponde? A quello classico del mercato? Le vecchie leggi economiche si infrangono ed ormai anche il calcio si adegua ad un ritmo neocapitalistico che ha già

yachts dei presidenti di serie A si tratta di vendere o di comprare di giocatori, dati per spacciati, come i vari Speggiorin, Della Martira, Casarà, Butti, che in Pian di Massiano come per incanto tornano a nuova vita. Ma, per strana sincronia con la politica, il calcio, o meglio la storia di una squadra e di una società, è soprattutto la storia dei suoi gruppi dirigenti. Quando Franco D'Altona, che in tempi lontani per sbarcare il lunario approdò dalla natia Perugina ai Bari a Perugia, ripartì nel '74 la presidenza della società sportiva apena gli chiamarono in testa su quali nuovi criteri manageriali impostare il futuro della squadra, non si fa mai vedere. E così gli altri. D'Altona li rappresenta tutti. E non solo sui terreni sportivi. Anche su quello politico. La presidenza non gli è servita solo per vendere meglio i suoi

prodotti ma anche per conquistare la leadership della Federazione regionale degli industriali. La squadra va bene, disputa campionati onorevoli, conquista simpatiche in ogni parte d'Italia, si compra a poco e si vende a caro prezzo. Insomma non c'è da lamentarsi. E la città? Perugia si adatta poco a poco sul fenomeno-squadra. Ma con misurata, quasi con snobismo. I perugini ridono quando lo scorso anno in occasione del big-match con il Milan che valeva uno scudetto, alcuni inviati parlavano di «riflusso» nel pallone. Ma l'elaborazione di questo nuovo topos sociologico a proposito delle vicende calcistiche perugine non regge. E questi progetti della moderazione saranno smentiti non solo dall'incessante attività culturale che si fa nel capoluogo umbro ma anche dai risultati del 3 e 4 giugno. A ciascuno il suo insomma. Le

diverse «egemonie», nei vari campi, non interferiscono. E Paolo Rossi? Come c'entra? Per quale arco finisce a Perugia? Come succede in queste situazioni, quasi per caso. Ecco la storia. La sera del 2 luglio, una serata afosa ad agosto negli Hilton, D'Altona è con Ramaccioni e con il neoagito di questi, il prof. Longo. Sono lì per risolvere le numerose complicità. E' tardi e Ramaccioni e Longo vanno a dormire. D'Altona scorge solitario il direttore sportivo del Vicenza, Tito Corsi, e l'aveva. Vuole mandare a Farina la sua solidarietà perché la società veneta non riesce a piazzare il proprio gioiello. Corsi rivela al presidente del Perugia che Rossi è in vendita solo con la formula del prestito e non già in forma o a metà come si scriveva erroneamente in quei giorni. D'Altona capisce subito il business. Risolve alla svelta le questioni della compravendita e torna di potata in Umbria. Due giorni dopo riunisce, quasi per

Mauro Montali SEQUE IN SECONDA